

**LA SFIDA DELLO STRANIERO: IL SAMARITANO.**

In un celebre testo di Camus, *La Peste*, si narra di un padre gesuita e di un medico ateo che passano l'intera notte al capezzale di un bambino, il quale muore dopo lunghe ore di agonia. Il mattino, nel salutarsi i due si abbracciano e il medico dice al gesuita: "Vede, padre, adesso neppure Dio ci divide". Terribile. Esattamente l'opposto di quanto ci dice la parabola del samaritano.

Questa parabola è la nostra vita e insieme contiene il miglior ritratto di Dio.

E' la nostra vita in tutte le sue sfaccettature, sembra cronaca dei nostri giorni: il ferito della strada (cioè l'umanità degli oppressi, il sottosviluppo, gli schiavi di nuovo segno), i predoni dell'imboscata (quanti popoli oggi sono sotto il giogo dello straniero che ha i suoi tentacoli nel debito mondiale, nello sfruttamento delle risorse, nelle risse tribali), l'umanità dei menefreghisti, i due uomini del culto che per motivi di purità culturale non soccorrono il ferito (i menefreghisti di oggi che non si sporcano le mani nelle sventure altrui), infine il samaritano, lo straniero che si ferma, che si fa carico del ferito della strada fino a portarlo in salvo.

Il samaritano è la fotografia di quanti, al di là dei vincoli di sangue o dei buoni rapporti amicali, si fanno carico dei rifiuti della società.

"*Ne ebbe compassione*", dice il testo, dal latino *cum-pati*, soffrire insieme.

Il farsi "prossimo del samaritano" si traduce in gesti fattivi: carica il ferito sul proprio giumento, lo affida a una infermeria, paga il conto.

Il samaritano della parabola è per eccellenza la fotografia di Gesù: il Dio lontano si è fatto vicino, carne come noi, crocifisso per noi; l'Assoluto si è fatto mendicante sulle nostre strade

A noi il Signore ha consegnato il testimone perché fossimo samaritani nelle storie di oggi: là dove i feriti del corpo e dello spirito attendono cuori pietosi.

I sedentari dell'anima non approdano a nulla: solo lo Spirito, se soffia sull'argilla, può suscitare un uomo.

Siamo ben poveri credenti, Signore, se non sappiamo più con chi siamo solidali.

Penso a tutte le nostre condivisioni mancate, alle porte sbarrate, alle sfitte negate a chi ne ha bisogno.

Siamo ben comici nei nostri comportamenti: gli stranieri li teniamo al largo, ma le badanti straniere no.

Conosceremo la gioia quando non pretenderemo di essere felici da soli.

A noi, tuoi figli, Signore, hai affidato il compito di seminare speranza là dove c'è disperazione, misericordia dove c'è ribellione, soccorso dove ci sono feriti.

Rendici, Signore, samaritani attenti e operosi quando un fratello senza volto è nel bisogno, testimoni di quella umanità giusta e fraterna che la tua grazia e il tuo sorriso seminano nei solchi delle nostre piccole storie.

